

Nella valle delle mucche

Misi la macchina fotografica per terra, tra i fili d'erba.

Quel giorno d'estate il cielo era terso come non mai. Si respirava un'aria buona.

La brezza del mattino, era solita farmi compagnia e quel giorno solfeggiava armoniosa tra quel gruppo di abeti. Sembrava una dolce sirena che con la sua melodia, faceva muovere le foglie di quei grandi alberi al ritmo della sua voce. Tanta dolcezza si espandeva in quella valle.

Decisi così di sdraiarmi nel letto della natura, le mani dietro alla nuca e il volto, quasi in contemplazione, verso il blu. Un lungo stelo d'erba a foglia larga si elevava verso l'azzurro e dalla mia posizione appariva enorme e di un verde acceso. La sua cima decorava il soffitto del mio mondo ed era diventata un soggetto di primo piano in un quadro animato di delicatezza; i miei occhi vedevano in esso la pace.

E così mentre giacevo beata in quel luogo incantato sentivo i venti del lago di Como e del lago di Lugano che si mescolavano e si rincorrevano creando un unico flusso ricco di profumi della natura e di storia di quel territorio.

Chiusi gli occhi, quella pace di colore blu mi aveva incantata.

Tutta quella quiete si trasformò in un vortice senza tempo; il mio corpo restava in pendenza immobile tra l'erba fresca, sembrava una bella scultura che era stata appena gettata da qualche passante. In realtà col pensiero stavo navigando sopra a quel monte, ero una nuvola bianca che si formava e si dissolveva nella grande circonferenza di madre natura. Amavo molto quel posto, geograficamente era soltanto un altro puntino del mondo da scoprire ma in esso vi trovavo ogni sfumatura per essere felici...La mia libertà.

Ma in quella valle non regnava solo il silenzio, un intenso profumo di bestiame mi fece riaprire gli occhi. Vedere poco più in là delle mucche a pascolo, era come lodare un giorno di festa. Udire quelle grosse mascelle indaffarate a strappare ciuffi d'erba e masticarli, era un suono che mi piaceva molto. Tutte quante sembravano delle falciatrici all'opera, con i loro denti davano un taglio netto a filo di terra e con avidità iniziavano a masticare. Intanto che osservavo quel pascolo, mi ero messa seduta con le gambe incrociate. C'erano mucche di varie razze e taglie, la maggior parte di esse avevano il corpo sporco di letame, un sistema efficace per proteggersi dalle mosche e parassiti vari. Per chi ama la natura e ama gli animali, tutto questo è fantastico.

La macchina fotografica era l'unica a immortalare quel momento su una pellicola, l'avevo momentaneamente dimenticata tra un ciuffo d'erba poco lontano da me. L'avevo intravista con lo sguardo ed il suo obiettivo era rivolto verso la luce del sole. In quel prato immenso, quella macchina, pareva un oggetto estraneo, quasi marziano. Mi avvicinai per prenderla e rimasi stupita nel vedere come il prisma ottico cambiando l'angolo di osservazione, diventava un bellissimo arcobaleno in miniatura. Con stupore, presi nuovamente la macchina in mano. Era stata per pochi minuti al sole ma già scottava. Mi piaceva pensare che era stata oggetto di attenzione di un raggio di sole e che dal lì in poi poteva immortalare solo cose splendide. Così dopo aver inserito un nuovo rullino, misi il pollice e l'indice della mano destra sulla leva di carica ed il pulsante di scatto, due dita della mano sinistra ad azionare la messa a fuoco e così ero pronta per scattare qualche foto indimenticabile.

Intanto, intorno a me, la valle continuava la sua perenne avventura; le chiome degli alberi ombreggiavano tutt'attorno seguendo lo spostamento del sole, il bestiame al pascolo si postava lungo i vari sentieri intonando una melodia di campane che accompagnava così un gruppo di affaticati ciclisti, partiti chissà da dove, intenti a scalare con energiche pedalate quel posto meraviglioso.

Mi misi,così, accovacciata su un spuntone di una roccia per osservare meglio il panorama e la zona del pascolo.

Ero pronta per catturare qualche attimo di vita in quella valle e narrare attraverso delle immagini la sua intimità. Per far ciò, avvicinai l'occhio al mirino oculare della macchina fotografica e con molta precisione iniziai a inquadrare un nuovo mondo.

Da quel momento in poi capii che ero diventata una spettatrice di una vita semplice e sensazionale. Vedevo quei movimenti così eleganti del pascolo che conducevano alla calma interiore, udivo proprio la parola della pace rigenerata dalla natura e dagli animali. Riscoprivo il senso della vita attraverso una loro piccola conquista, avevo visto nell'obiettivo un piccolo vitello che era riuscito ad arrampicarsi su un pendio ripido per poter mangiare un ciuffo d'erba. <<Lui si che s'accontenta per così poco>> pensai cambiando posizione.

Avevo come l'impressione che la mia presenza in quel dipinto naturale fosse solo di disturbo, ero un soggetto disegnato nel posto sbagliato. Stavo lì, immobile in bilico su una roccia con le gambe leggermente piegate e le mani in posizione, pronte a scattare una fotografia. Mentre guardavo attentamente nell'obiettivo, controllavo il respiro. Piccoli respiri rendevano il mio soggiorno più calzante. Non volevo assolutamente fare rumori inconsueti. Quel piccolo mondo mi piaceva proprio perché la sua massima espressione stava in un dialogo senza suono.

Ogni tanto qualche muggito irrompeva in quel silenzio, sembrava un inno alla gioia e alla vita. Erano come un coro: si davano l'intonazione, alzavano il muso sporco al cielo come per chiedere qualcosa all'Altissimo e con tutto il fiato che avevano, lanciavano un melodioso messaggio. Sentire i loro canti era davvero qualcosa di sublime che mi portava fin all'estasi.

Seguivo i loro spostamenti con grande curiosità.

In quell'attimo, avevo regolato l'obiettivo per avere la nitidezza dell'immagine. Nel quadrante c'era ingrandita una bruna alpina, la razza tipica in queste vallate. Un bovino docile di color marrone stava pascolando ignaro di quello che gli succedeva attorno. Sembrava un animale dall'animo spensierato. Mi piaceva pensare che quelle mucche erano provviste di un stato d'animo, non ci credevo alle maldicenze della gente: le mucche non erano degli animali stupidi.

I loro movimenti non erano affatto banali, non ci potevo credere che quando alzavano una zampa posteriore era solo una reazione al fastidio di una puntura di un insetto oppure quando agitavano la coda era solo per mandare via le mosche. Mi rifiutavo nel credere una cosa del genere, più le osservavo e più in me c'era la consapevolezza che esisteva un'altra realtà oltre quella che ero abituato a vedere.

Mentre stavo immortalando su una pellicola la vera quotidianità delle mucche da latte, un falco accarezzò l'intera vallata con il suo irresistibile volo in picchiata. Sembrava un battito di ciglia che con estrema grazia aveva oscurato il sole. Per un millesimo di secondo, l'ombra di un volatile aveva la meglio su di me; il cammino di una giovane donna era il suo dominio. La sua voce così chiara e squillante mi faceva comprendere che in quella vallata, io dovevo essere solo un ospite.

Era proprio così, mi sentivo un passeggero, una sagoma non in tema che continuava a fotografare ed apprezzare quegli erbivori. Mi sentivo controllata anche se in giro non c'era nessuno, mi muovevo a passi lenti per timore di fare un torto a qualcuno, l'erba sotto i miei piedi era sacra e fonte di vita per i popoli di lassù.

Scattavo foto a quantità, avevo tre o quattro rullini di scorta. Ogni volta che la macchina finiva il rullino, sentivo un suono spregevole. Era come se fosse lo strappo di una pagina non ancora scritta che irrompeva drasticamente nel silenzio. Nel frattempo, mi ero avvicinata con prudenza al pascolo. Volevo fare un primo piano del loro volto, avevo proprio una vasta scelta ma alla fine decisi di fotografare una mucca a caso. Mi soffermai a guardarne una bianca e nera Danese che stava felicemente ruminando.

Mi guardava innocua, il muso sempre umido di una sostanza a me sconosciuta si muoveva con un ritmo goloso. Quegli occhi sempre attenti erano come imbambolati sulla mia sagoma, che fosse in bianco e nero o colorata poco importava, lei mi aveva sott'occhio. Il suo era uno sguardo profondo

di quello che non gli serve la parola per comunicarti qualcosa, le sue pupille richiamavano il colore della terra genuina. La osservavo senza dire nulla, solitamente l'uomo è abituato a quasi ridicolizzare l'animale che incontra, invece io mi limitai nel farlo e provai a rispettare i suoi spazi. Sbuffava a più non posso, dalle narici usciva un'aria calda aromatizzata da pura vita. Mi ero inginocchiata come un cavaliere dinanzi alla bestia, giusto in tempo per fare due o tre scatti. Sapevo che non mi avrebbe fatto nulla, nel quadrante della mia macchina fotografica avevo messo a fuoco più che potevo quel muso simpatico. Le sue ciglia sbattevano lentamente e senza alcuna preoccupazione dava uno sguardo al mondo. Dopo aver fotografato il muso della mucca, stando ancora nella stessa posizione, mi venne l'idea di immortalare la linea della sua schiena. China in quel modo, chi passava poteva pensare che ero in devozione verso l'animale. In realtà era vero, avevo un riguardo assoluto per quella mucca e per la sua bellezza. Feci una foto stranissima, l'inquadratura prendeva un pezzo di cielo e il dorso maculato della mucca. Un'immagine che di per sé non diceva nulla ma per me valeva un patrimonio. Era un ricordo di un cielo così azzurro sopra ad una linea ondulata creata per la vita.

Con quella fotografia terminai l'esplorazione di quel piccolo mondo. In quel momento capii che la vera civiltà regnava nelle situazioni più semplici e impensabili. Bastava davvero poco per essere felici, non era poi così male la vita da quadrupede; c'era un'unica legge, quella animale. Era un mondo dove ogni essere vivente si poteva sentir realizzato a modo suo senza dover badare agli altri e poter vivere serenamente. Non esisteva la parola, suoni, segni e atteggiamenti racchiudevano un'unica espressione che dava un impatto positivo al linguaggio universale.

Quanto desideravo essere uno di loro, magari una vacca perché no!v

Non c'era nulla di male ad essere una vacca, è un semplice nome comune che viene onorato quassù. Porto solo amarezza nel pensare che l'uomo aveva guastato il significato di vacca come del resto ha modificato il mio pianeta. Mentre scendevo con un passo stanco da quella valle, sembravo una figurina che si stava lentamente staccando da un album soprannaturale. Nella mia realtà, tutto ciò che avevo visto e sentito, erano soltanto un bel sogno. Dovevo esser pronta per ritornare nel sentiero dell'umano, una sorta di ruota senza tempo che spesso veniva oliata a dovere. La vita dell'essere umano è colma di rumori inutili, di parole senza senso, di espressioni senza un volto deciso e soprattutto senza colori intensi da vivere.

Quella realtà mi stava aspettando in macchina, pronta più che mai a farmi vedere i problemi che avevo momentaneamente trascurato. Una volta in macchina, mi ero di nuovo travestita della mia vecchia vita. Accesi i motori e ritornai a casa insieme alla mia depressione. Non c'era più niente di naturale.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/